

Mappatura dei Gruppi Armati in Siria

traiettorie locali, regionali e internazionali



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Università
di Genova

DISPI DIPARTIMENTO
DI SCIENZE POLITICHE
E INTERNAZIONALI



UNIVERSITY
of York



Civil War Paths

RAPPORTO TECNICO 03/2025

IL RUOLO DELLA TURCHIA NELLA SIRIA POST- ASSAD

RICCARDO GASCO

(Università degli Studi di Bologna, IstanPol)

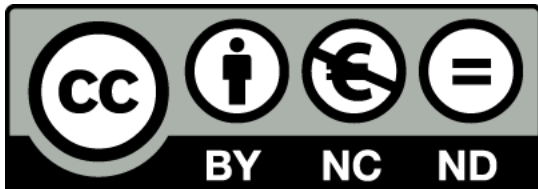
Il ruolo della Turchia nella Siria post-Assad

Riccardo Gasco (Università degli Studi di Bologna, IstanPol)

Riccardo Gasco è dottorando presso l'Università di Bologna e coordinatore del Programma di Politica Estera presso l'IstanPol Institute di Istanbul, oltre a essere visiting research fellow presso l'Istanbul Policy Center (IPC). Ha conseguito una laurea in relazioni internazionali presso l'Università di Genova e la School of Oriental and African Studies di Londra. La sua ricerca si concentra sulla politica estera della Turchia tra NATO e Russia. Ha pubblicato articoli sulla politica estera turca, la politica interna, la questione curda, le relazioni Turchia-U.E., il Medio Oriente e le relazioni transatlantiche.

Pubblicato il 23 gennaio 2025

Come citare: Gasco, R. (2025) *Il ruolo della Turchia nella Siria post-Assad*, Rapporto tecnico 03/2025, progetto MA.G.A.S. (Mappatura dei Gruppi Armati in Siria: traiettorie locali, regionali e internazionali).



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Il presente report è stato realizzato con il contributo dell'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica – Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23 - bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

IL RUOLO DELLA TURCHIA NELLA SIRIA

POST-ASSAD

Riccardo Gasco

(Università degli Studi di Bologna, IstanPol)

La Turchia è stato uno dei principali attori regionali durante il corso della guerra civile, e rimarrà tale anche nel corso della difficile ricostruzione del Paese. Quali sono i fattori che hanno portato Ankara ad affermarsi come uno dei principali interlocutori del nuovo governo in Siria? Cosa significa ciò per il futuro della regione e come gestirà Ankara l'emergente equilibrio di potere?

La Siria ha a lungo definito la politica estera turca, con implicazioni significative per la regione e oltre. Oltre ai motivi geografici – Turchia e Siria condividono un confine di 900 km – Ankara ha cercato di eliminare la minaccia curda e realizzare un cambio di regime in Siria, nonché sfruttare la crisi siriana per ragioni domestiche. Nella notte tra il [7 e l'8 dicembre 2024](#), i ribelli, guidati da Hayat Tahrir Al-sham (HTS), sono giunti a Damasco, [ponendo fine a oltre un decennio di guerra civile](#) e a 61 anni di regime baathista. Con la Russia concentrata in Ucraina e l'Iran indebolito dagli attacchi israeliani, **la Turchia è emersa come attore significativo nella caduta di Assad**, grazie al suo sostegno all'Esercito Nazionale Siriano (SNA) e ai suoi legami con l'HTS. Pertanto, la Turchia sembra trovarsi in una posizione di forza riguardo al futuro della Siria. Tuttavia, **potrebbero sorgere diversi potenziali ostacoli**. Quali sono i fattori che hanno portato Ankara ad affermarsi come uno dei principali interlocutori del nuovo governo in Siria? Cosa

significa ciò per il futuro della regione e come gestirà Ankara l'emergente equilibrio di potere?

L'inizio della guerra civile siriana e le operazioni militari turche

A seguito delle rivolte arabe del 2011 e dello scoppio della guerra civile siriana, la Turchia puntava inizialmente a rovesciare il regime di Assad sotto la guida dell'allora Primo Ministro Recep Tayyip Erdoğan e del Ministro degli Esteri Ahmet Davutoğlu. Questo cambio di politica segnò una rottura con il periodo precedente, in cui Ankara godeva di relazioni relativamente buone con Damasco. Dopo essersi allineata con l'opposizione siriana e aver intrapreso una guerra per procura, Ankara si rese presto conto che **rovesciare Assad non era un obiettivo realizzabile**. Questo dimostrò due punti chiave: la Turchia mancava delle capacità militari ed economiche per realizzare un cambio di regime e l'idea che esercitasse una significativa influenza su Assad si rivelò errata. Di conseguenza, la sua strategia e **i suoi obiettivi iniziarono a cambiare**. Durante il periodo pre-2016, la Turchia supportava l'Esercito Libero Siriano e altre milizie senza coinvolgimento diretto, adottando al contempo una politica di porte aperte che portò milioni di rifugiati siriani nel Paese. Questa politica ricevette elogi internazionali ma creò anche sfide socio-politiche ed economiche a lungo termine.

La caduta di Aleppo nelle mani delle forze del regime nel 2016 segnò un punto di svolta nell'approccio della Turchia alla Siria. Da allora, **la Turchia ha condotto quattro operazioni militari**, stabilendo una presenza significativa all'interno del territorio siriano. Inizialmente, queste incursioni facevano parte di una coalizione guidata dagli Stati Uniti per respingere lo Stato Islamico. Col tempo, si sono evolute in una **strategia unilaterale focalizzata sul contrasto alle forze curde**, in particolare le Forze Democratiche Siriane (SDF) e le Unità di Protezione Popolare (YPG), per prevenire la creazione di una struttura politica autonoma curda lungo il proprio confine. La Turchia considera le YPG, principale alleato degli USA sul

campo nella lotta all'ISIS, un'organizzazione terroristica. Si stima che la Turchia mantenga circa [10.000 truppe](#) in città e avamposti militari come Afrin, Azaz e Jarablus nella Siria nordoccidentale, così come a Ras al-Ain e Tel Abyad nel nordest. Questo ha contribuito al **deterioramento dei rapporti di Ankara con Washington** e ha riflesso un obiettivo più ampio di creare zone cuscinetto nel nord-ovest della Siria per un potenziale rimpatrio dei rifugiati. Una delle principali aspettative della Turchia dopo la caduta di Assad era facilitare il ritorno di un numero significativo di rifugiati siriani attualmente residenti nel Paese. Tuttavia, ciò non si è ancora concretizzato. La maggior parte dei siriani sta aspettando di vedere come si evolverà la situazione politica prima di impegnarsi a un ritorno permanente. Attualmente, secondo i dati ufficiali forniti dal Ministero dell'Interno, solo [52.622 siriani](#) sono tornati in Siria dalla Turchia

Tra il 2022 e il 2024, la Turchia ha cercato di avviare un [processo di riconciliazione](#) con la Siria, iniziando con incontri a livello di intelligence e diversi tentativi di organizzare un incontro bilaterale tra i presidenti. Dopo anni di guerra civile con Assad ancora al potere, **diversi Paesi europei, tra cui l'Italia, hanno iniziato a prendere provvedimenti per normalizzare i rapporti con il regime di Assad.** Tuttavia, le priorità e le richieste contrastanti delle due nazioni hanno impedito che ciò fosse possibile. La Siria ha posto due condizioni chiave per la riconciliazione: la fine del sostegno militare e politico turco all'opposizione siriana e il [ritiro delle forze turche](#) dal territorio siriano. Soddisfare queste richieste avrebbe rappresentato una notevole concessione da parte della Turchia, senza garanzie sul buon esito degli sforzi di normalizzazione.

Sul fronte interno, la crisi dei rifugiati siriani ha alimentato un crescente sentimento [anti-migranti](#) in Turchia, portando a un drastico cambiamento di politica. Durante le elezioni presidenziali del 2023, sia il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) al governo sia il Partito Repubblicano del Popolo (CHP) all'opposizione si sono impegnati a **facilitare il ritorno dei rifugiati**, adottando una narrazione fortemente

anti-rifugiati. Questo cambiamento sottolinea l'interazione tra le difficoltà economiche della Turchia, la crescente **polarizzazione sociopolitica** e il suo più [ampio coinvolgimento nel conflitto siriano](#), poiché il Paese rimane il principale ospite mondiale di rifugiati siriani, con 3,6 milioni che risiedono entro i suoi confini.

Gli obiettivi e le opportunità della Turchia nella Siria post-Assad

La Turchia è spesso vista come il “vincitore” regionale dopo la caduta di Assad in Siria. Questa percezione deriva dal **significativo sostegno militare ed economico** di Ankara, in particolare l'SNA, che ha svolto un ruolo cruciale nel cambiamento di regime, così come l'HTS. Inoltre, la Turchia ha agito rapidamente subito dopo, con il [Ministro degli Esteri Hakan Fidan e il capo dell'intelligence İbrahim Kalın](#) che hanno visitato Damasco e incontrato Ahmed Al-Shara, leader del governo di transizione. Queste azioni hanno posizionato la Turchia come un **attore chiave con una notevole influenza sul panorama politico, economico e militare in evoluzione della Siria**. L'obiettivo primario della Turchia rimane l'eliminazione della presenza dell'SDF e dell'YPG in Siria, strettamente legato alla più ampia strategia di sicurezza nazionale di Ankara, volta a garantire i suoi confini e **neutralizzare le percepite minacce curde**. Un secondo obiettivo riguarda la facilitazione del ritorno dei rifugiati siriani, come precedentemente discusso. Nel lungo periodo, **la Turchia aspira a diventare il partner privilegiato del nuovo governo siriano**. Sebbene questi obiettivi siano in linea con gli interessi strategici di Ankara, essi dipendono da un ambiente instabile in cui potenze esterne competono per l'influenza durante la fase di transizione della Siria.

Sul piano economico, la Turchia intravede opportunità significative nella ricostruzione della Siria. Il giorno dopo la caduta di Assad, **il settore del cemento della Borsa di Istanbul ha registrato un netto aumento**, riflettendo le aspettative di un boom delle costruzioni. Le aziende di costruzione turche, molte delle quali hanno stretti legami con il governo, prevedono un ruolo di primo piano nella

ricostruzione delle infrastrutture siriane. Dal punto di vista della sicurezza, il Ministro della Difesa Yaşar Güler ha annunciato la disponibilità della Turchia a fornire supporto militare e consulenza al governo di transizione, inclusa l'invio di **consiglieri militari per assistere nella formazione del nuovo esercito siriano** in accademie ad Aleppo e Damasco. Questo supporto potrebbe rivelarsi fondamentale per unificare e professionalizzare l'esercito siriano, consolidando ulteriormente il ruolo della Turchia nella definizione del panorama della sicurezza del Paese.

Sebbene Ankara sembri ben posizionata per influenzare il futuro della Siria, **il suo successo non è affatto garantito**. Le sfide interne, tra cui la crisi economica in corso in Turchia, potrebbero limitare la sua capacità di raggiungere pienamente i suoi obiettivi. Inoltre, la capacità del governo di transizione di affrontare questioni chiave—come garantire la sicurezza per i gruppi minoritari—avrà un impatto significativo sul ruolo futuro della Turchia in Siria. Se il governo di transizione fallisse nel fornire stabilità e inclusività, la posizione di Ankara potrebbe essere notevolmente compromessa. Per ora, **la Turchia gode di una posizione favorevole**, ma le dinamiche in rapido cambiamento in Siria determineranno in ultima analisi se potrà capitalizzare le sue opportunità e raggiungere i suoi obiettivi.

Quale futuro?

Dal punto di vista geopolitico e di politica estera, la caduta di Assad sembra aver favorito un riavvicinamento tra la Turchia e l'Occidente. L'instabilità e la guerra civile in Siria avevano precedentemente creato significative fratture, in particolare tra Ankara e Washington, a causa dell'allineamento della Turchia con la Russia e l'Iran nel quadro del processo di Astana per la gestione della situazione politica in Siria.

L'effettivo impatto della presidenza Trump e della [nuova apertura curda](#) avviata dall'alleato ultranazionalista di Erdogan, Devlet Bahçeli, rimane incerto. Sebbene ci sia il potenziale per un allineamento e progressi verso una risoluzione positiva, sfide e possibili battute d'arresto continuano ad incombere all'orizzonte. La recente apertura verso i curdi, sebbene avviata prima della caduta di Assad, è ora strettamente legata alla situazione in Siria. Ankara teme che, senza una soluzione per il futuro dell'SDF che soddisfi tutte le parti, e **dato il possibile ritiro delle truppe statunitensi sotto Trump**, l'SDF potrebbe conquistare nuovi territori e consolidare ulteriormente la propria posizione. Aggiungendo a queste preoccupazioni, i responsabili della politica estera di Ankara sono allarmati dalle [recenti dichiarazioni di funzionari israeliani](#) che si dicono pronti a **sostenere i curdi in caso di un completo deterioramento delle relazioni tra Turchia e Israele**. Questo potrebbe segnalare l'emergere di un Medio Oriente in cui l'equilibrio di potere potrebbe poggiare su due poli non arabi: Ankara e Tel Aviv.

Tuttavia, **la questione più cruciale nella regione ruota attorno al futuro delle relazioni tra Stati Uniti e YPG**. Sebbene gli Stati Uniti sembrano attualmente riluttanti ad abbandonare i loro partner sul campo nella lotta contro l'ISIS, una risoluzione potrebbe coinvolgere la Turchia nel fornire garanzie più solide per affrontare una potenziale ripresa dello Stato Islamico. Ankara ha già segnalato la sua disponibilità a prendere il [controllo delle prigionie gestite dall'YPG che ospitano combattenti dell'ISIS](#) come parte di tali sforzi.

Altrettanto critico è il rapporto tra il governo di transizione in Siria e le Forze Democratiche Siriane (SDF) guidate dai curdi. La Turchia ha costantemente sottolineato che, se il governo di transizione guidato da Ahmed Al Shara rimuovesse tutti gli elementi non siriani all'interno dell'YPG—gruppi che Ankara designa come organizzazioni terroristiche—non ci sarebbe bisogno di ulteriori interventi militari turchi. Tuttavia, se questa questione rimanesse irrisolta, e a

seconda della posizione degli Stati Uniti, **la Turchia ha indicato che potrebbe lanciare un'altra operazione militare nella regione.**

Attualmente, Ankara e Washington condividono interessi strategici nella regione, come la ormai limitata, sebbene non del tutto diminuita, influenza iraniana in Siria. **Gli Stati Uniti vedono anche Ankara come una potenziale forza moderatrice** nel guidare la trasformazione di HTS da gruppo jihadista a partito politico. Inoltre, l'integrazione dell'SDF in un esercito centralizzato è in linea con gli interessi di tutte le parti coinvolte. Da un lato, potrebbe soddisfare le richieste di Ankara e fornire le necessarie garanzie, mentre, dall'altro, potrebbe rafforzare il ruolo della Siria negli sforzi di controterrorismo contro lo Stato Islamico—una preoccupazione chiave per Washington.

Il futuro della Siria non dipenderà esclusivamente dal ruolo della Turchia. Nonostante il significativo interesse delle imprese turche a partecipare alla ricostruzione del Paese, le sfide economiche di Ankara le impediscono di essere il principale finanziatore. Molto dipenderà dalle **dinamiche regionali emergenti** e dalla capacità di stabilire un dialogo funzionale e strategicamente orientato tra i principali attori esterni—principalmente gli Stati Uniti, l'Unione Europea e i Paesi del Golfo—per affrontare le esigenze immediate, a medio e lungo termine della Siria. Altrettanto importante sarà la capacità del nuovo governo di transizione, guidato da Ahmed Al Shara, di **interagire con tutte le parti interessate e attuare una visione inclusiva** che non limiti i partner stranieri dal contribuire al recupero e allo sviluppo del Paese.



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



Università
di Genova

DISPI DIPARTIMENTO
DI SCIENZE POLITICHE
E INTERNAZIONALI



UNIVERSITY
of York



Civil War Paths

Il presente report è stato realizzato con il contributo dell'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica – Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23 – bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.